



# Secondo Report attività del Patronato

*Riforme previdenziali e pensioni  
dal 2008 al 2015*

A cura dell'Ufficio Studi delle Acli bresciane  
in collaborazione con il Patronato

## Introduzione

“Lavoriamo per chi lavora, per chi ha perso il lavoro e per chi non lavora più; per chi è anziano e per chi è giovane, per le donne e per gli uomini; per chi è invalido o malato. Lavoriamo per chi ha figli e per i suoi figli, per chi è emigrato; per gli immigrati e per le famiglie; per chi è povero e per chi ha bisogno di assistenza.” (*Per chi lavoriamo* – Patronato Acli)

Il servizio che il Patronato Acli offre alla cittadinanza è di estrema utilità sociale; soprattutto oggi è importante garantire ai cittadini un incontro diretto con personale competente e attento al rapporto umano in un'epoca in cui i rapporti con la pubblica amministrazione si fanno sempre più distanti.

L'Atto Costitutivo, datato 27 marzo 1945, descrive la finalità del Patronato Acli: “[...] garantire ai lavoratori l'assistenza tecnica e specializzata necessaria per il conseguimento di diritti consacrati dalla legislazione previdenziale, dagli ordinamenti sociali ed amministrativi e per agevolare gli adempimenti di atti e formalità richiesti nei molteplici rapporti dei lavoratori con le istituzioni e le amministrazioni pubbliche”.

Il Patronato Acli ha saputo declinare negli anni la sua mission, a cui oggi lavorano oltre 5.000 uomini e donne, tra operatori specializzati, consulenti medici legali, promotori sociali volontari. Sul territorio nazionale il Patronato è presente con 20 sedi regionali, 103 sedi provinciali, 379 sedi zonali, oltre 2.000 recapiti presso circoli ACLI, parrocchie, comuni, ecc. All'estero esistono 84 uffici in 20 Stati: Albania, Austria, Belgio, Lussemburgo, Francia, Germania, Gran Bretagna, Marocco, Moldavia, Olanda, Svizzera, Stati Uniti, Canada, Venezuela, Brasile, Cile, Argentina, Uruguay, Sud Africa e Australia. Nella provincia di Brescia il Patronato conta, oltre alla sede provinciale, 14 sedi operative sul territorio e più di 140 recapiti.

Nell'ambito di un contesto sociale mutevole e di un quadro normativo in cambiamento, il Patronato Acli entra in contatto con un'utenza plurale, portatrice di bisogni molto differenti.

In questo secondo report dell'Ufficio Studi delle Acli bresciane dedicato all'attività del Patronato, si intende descrivere l'andamento delle necessità delle persone che si sono rivolte al Patronato Acli attraverso l'analisi delle pratiche avviate dagli sportelli nell'ambito delle sedi locali in provincia di Brescia, prendendo come riferimento il periodo dal 2008 al 2015. In particolare ci si soffermerà sulle pratiche di pensione e sugli effetti prodotti dalle riforme che in questi anni si sono susseguite.

La fonte principale dei dati contenuti in questo report è il Patronato Acli: i dati sono stati estratti il 23 febbraio 2015. Si farà inoltre riferimento ad alcuni dati contestuali forniti dall'Istat ed ai dati Martedì dell'INPS.

Ovviamente i dati presentati non hanno alcuna pretesa di generalizzazione, essendo la nostra fonte un osservatorio parziale. Tuttavia, il Patronato Acli rappresenta l'ente cui gli abitanti della provincia di Brescia si rivolgono con maggiore frequenza rispetto a servizi di patronato offerti da altre organizzazioni. Nel 2015 il 30,90% delle pratiche gestibili dai patronati in provincia di Brescia è stato svolto dal Patronato Acli e per i prodotti analizzati in questo report, tale quota sale al 38,94% per le pensioni di vecchiaia, al 32,55% per le pensioni di anzianità/anticipate ed al 36,03% alle pensioni di vecchiaia supplementare (fonte – dati Marte INPS).

Ciò consente di ritenere le informazioni contenute nelle prossime pagine come particolarmente rilevanti per comprendere l'evoluzione dei bisogni della cittadinanza intercettati da questo servizio.

## 1. Uno sguardo complessivo

Il quadro generale delle attività condotte dal Patronato si caratterizza per una complessità determinata non solo dalla pluralità di persone che portano differenti bisogni sociali e da una composizione dell'utenza che si è modificata negli ultimi sette anni, ma anche dall'ampia gamma di tipologie di pratiche avviate.

### 1.1 Le pratiche

Le tipologie di pratiche che possono essere avviate attraverso lo sportello del Patronato sono ben 780.

Il numero complessivo di pratiche negli ultimi anni è stato costantemente in crescita, come si evince dalla Tabella 1.

**Tabella 1** Numero complessivo di pratiche aperte per anno. Fonte: Patronato Acli

Anno	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Pratiche	42.356	57.739	66.778	83.055	92.928	109.146	110.838	123.171

**Tabella 2** Popolazione residente in provincia di Brescia. Fonte: Demo-Istat

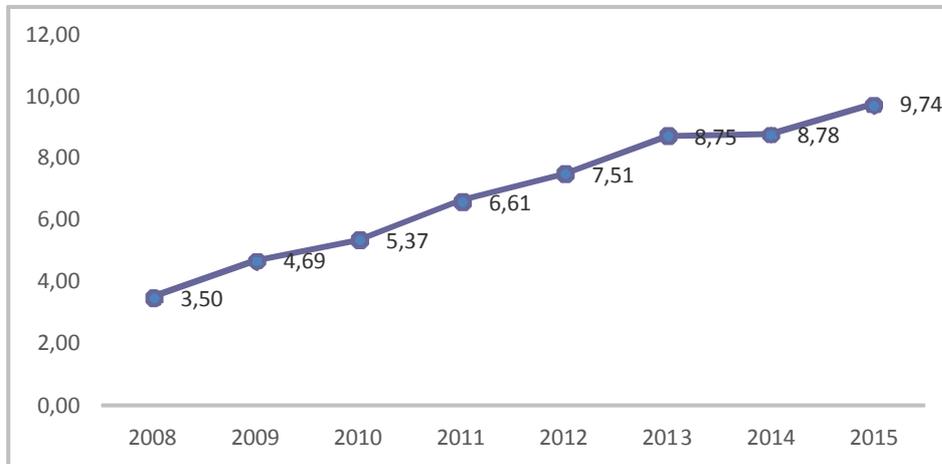
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Popolazione residente	1.211.617	1.230.159	1.242.923	1.256.025	123.8075	1.247.192	1.262.295	1.265.077

Per ragioni di semplicità esplicativa, le pratiche sono presentate accorpendole per ambito. Si farà dunque riferimento alle pratiche dell'ambito previdenziale (pensioni, ricalcolo pensioni); del sostegno al reddito (indennità di disoccupazione, maternità, trattamenti familiari); dell'invalidità; dell'immigrazione; del mondo Colf-badanti. Altre pratiche presenti singolarmente in minore quantità sono state raggruppate in "varie".

Dal 2008 al 2015 un numero crescente di persone si è rivolto al Patronato Acli per avviare una o più pratiche in corrispondenza dei propri bisogni. Questo è avvenuto non tanto per l'incremento generale della popolazione, che potrebbe spiegare un accresciuto bacino potenziale di utenza, ma molto probabilmente per via di un generale cambiamento del bisogno sociale e delle trasformazioni avvenute nella gestione dei rapporti del cittadino con le istituzioni. Entrambi questi fattori possono aver contribuito a spiegare perché, mentre dal 2008 al 2015 la popolazione residente a Brescia è aumentata del 4,41%, le pratiche avviate dal Patronato bresciano sono cresciute di circa il 190%, passando da 42.356 nel 2008 a 123.171 nel 2015.

Il grafico 1 propone il trend del rapporto tra il numero di pratiche aperte e la popolazione residente in provincia di Brescia: l'incidenza è triplicata nel periodo che va dal 2008 al 2015.

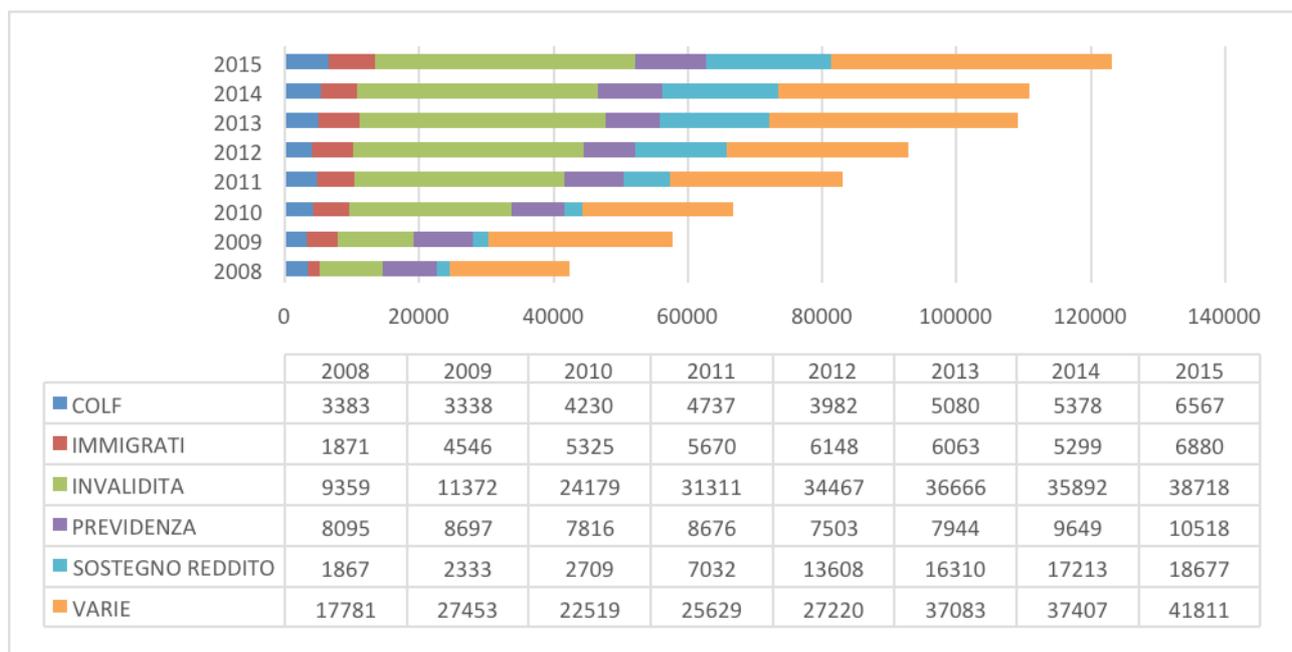
**Grafico 1** Rapporto tra numero di pratiche e popolazione residente per anno (%)



Tuttavia, la crescita della domanda non è avvenuta in modo simile per ogni ambito seguito dal Patronato.

Adottando i raggruppamenti specificati in precedenza, il grafico 2 illustra per ciascun anno la porzione di pratiche relativa a ciascun ambito.

**Grafico 2** Pratiche avviate per ambito e anno (valori assoluti). Fonte: Patronato Acli



Il grafico 2 evidenzia la crescita di tutti i prodotti.

La consulenza in ambito di lavoro domestico è incrementata sia per la diffusione territoriale del servizio, che nel 2008 veniva espletato solo presso la sede di Brescia ed oggi è presente anche nelle sedi in provincia, sia per la maggiore consapevolezza da parte delle famiglie dell'importanza di regolarizzare questo rapporto di lavoro e quindi di una maggiore richiesta del servizio.

In tema di immigrati l'incremento non è dovuto tanto all'aumento delle pratiche relative ai permessi di soggiorno espletate, che anzi ha un trend decrescente, ma ad una più generale attività di consulenza e tutela in tema di immigrazione.

Il dato delle invalidità, in netto incremento dal 2010, è legato in particolar modo alla gestione telematica delle domande di invalidità civile, che dal 2010 non possono essere più presentate in forma cartacea all'ASL.

Per il trend relativo alle domande di pensione si rimanda all'approfondimento successivo, specificando che nel dato del grafico 2 sono comprese anche le pensioni di reversibilità ed i ricalcoli, che invece non interessano la seconda parte del report.

L'incremento più sorprendente interessa le pratiche di sostegno al reddito, anch'esso legato alla gestione esclusivamente telematica delle istanze dal 2012.

## 1.2 L'utenza

Nell'arco del periodo considerato, l'utenza si è modificata, anche se l'incontro con i bisogni dei cittadini avviene in linea generale senza grandi differenze nel tempo per quanto riguarda la distribuzione territoriale per dimensione del comune di residenza.

**Tabella 3** Distribuzione delle pratiche patrocinare per anno e dimensione del comune di residenza. Percentuali sul totale delle pratiche per anno. Fonte: Patronato Acli

Dimensione comune	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Fino a 1.999 abitanti	5,5	4,8	5,6	5,5	5,4	6,1	6,1	5,9
2.000-4.999 abitanti	26,3	33,0	28,3	27,2	26,8	27,0	27,8	27,9
5.000-14.999 abitanti	39,6	36,4	36,8	39,2	40,3	40,5	39,9	40,1
Più di 15.000 abitanti	26,5	24,2	27,3	26,1	25,6	24,2	23,9	24,0
Altro comune italiano	2,0	1,5	1,9	1,8	1,9	2,0	2,1	2,0
Esteri	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
N (Totale)	28.864	38.924	35.172	42.715	48.747	53.695	51.668	51.455

La composizione dell'utenza si è invece modificata considerando tre aspetti come la cittadinanza, il genere e l'età.

La tabella 4 sintetizza la composizione per cittadinanza. La predominanza dell'utenza è di gran lunga italiana, ma nel corso del periodo osservato il numero di pratiche intestate a persone con cittadinanza straniera è aumentato, passando dal 9,7% nel 2008 al 20,9% nel 2014. Nel 2015 si registra un considerevole calo nelle pratiche richieste da cittadini stranieri, che si attestano al 17,6% del totale.

Si tratta di una presenza diversificata in virtù dei molteplici paesi di provenienza e culture di appartenenza. Seguendo il criterio della provenienza geografica, si può notare che la maggior parte delle pratiche è stata richiesta da cittadini provenienti dall'Europa dell'Est, seguita dall'area asiatica. Ciò trova

corrispondenza anche nei dati segnalati dall'Annuario CIRMIB 2014 secondo cui la comunità straniera prevalente è quella rumena (con circa 22.000 residenti nel 2013), seguita da quella marocchina (19.650), albanese (20.850), indiana (15.800) e pakistana (14.500).

**Tabella 4** Distribuzione delle pratiche per anno e cittadinanza dei richiedenti. Percentuali sul totale delle pratiche per anno. Fonte: Patronato Acli.

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Asia	2,8	3,1	4,3	4,3	5,1	4,1	3,4	3,4
Sud America	0,5	0,7	0,9	1,1	1,3	1,1	1,1	1,2
Europa Ovest	0,6	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3
Europa Est	3,6	5,7	6,3	11,1	12,8	11,8	10,7	7,3
Nord Africa	0,8	1,1	1,3	1,9	2,5	1,9	1,5	1,9
Africa Sub Sahariana	0,7	1,4	1,5	2,1	2,6	2,0	1,9	1,7
Nord America, Australia, Nuova Zelanda	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Medio oriente	0,1	0,4	0,7	1,0	1,0	0,8	0,7	0,7
Italia	90,3	86,5	83,1	76,5	72,7	76,5	79,1	82,4
Oriente	0,4	0,6	1,3	1,2	1,3	1,0	0,9	0,9
Russia	0,1	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	0,2	0,3
N (Totale v.a.)	28.864	38.924	35.172	42.715	48.747	53.695	51.668	51.455

Per quanto riguarda la composizione per genere, l'utenza del Patronato Acli, seppur sempre in prossimità del 50%, come segnalato nella tabella 5 è diventata negli ultimi anni prevalentemente femminile.

**Tabella 5** Distribuzione delle pratiche per anno e genere dei richiedenti. Percentuali sul totale delle pratiche per anno. Fonte: Patronato Acli.

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Donne	50,6	51,1	50,3	51,7	52,1	54,2	53,5	52,7
Uomini	49,4	48,9	49,7	48,3	47,9	45,8	46,5	47,3
N (Totale v.a.)	28.864	38.924	35.172	42.715	48.747	53.695	51.668	51.455

L'ultima caratteristica dell'utenza presa in considerazione è l'età nel momento in cui i cittadini si sono rivolti allo sportello del Patronato, qui considerata in classi (tabella 6). In termini generali si registra un relativo ringiovanimento dell'utenza fino al 2014. Sul totale delle pratiche avviate le persone over 55 anni rappresentano progressivamente una porzione minore nell'insieme dei richiedenti: dal 75,4% del 2008 questa fascia di popolazione rappresenta il 60,2% delle richieste nel 2015. Dall'altro lato, invece, aumenta la proporzione di pratiche avviate per un'utenza più giovane. Le pratiche relative ai giovani tra i 19 e 32 rappresentano il 9,5% del totale nel 2015, rispetto al 4,1% del 2008. Anche le richieste inoltrate dai cosiddetti "giovani adulti", cioè coloro che hanno età compresa tra i 33 e i 44 anni, sono progressivamente aumentate fino a rappresentare il 12,8% del totale delle pratiche nel 2015. Nel 2015 si nota quindi come le persone che si sono rivolte al Patronato per avviare nuove pratiche sono tendenzialmente più anziane. In particolare la fascia degli ultra 65enni aumenta di quasi dieci punti percentuali rispetto all'anno precedente.

**Tabella 6** Distribuzione delle pratiche per anno e età dei richiedenti. Percentuali sul totale delle pratiche per anno. Fonte: Patronato Acli.

<b>Età in classi</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>
< 18 anni	0,6	0,7	1,2	1,1	1,2	1,2	1,1	1,6
19-32 anni	4,1	5,6	6,7	11,6	15,4	13,7	12,8	9,5
33-44 anni	10,9	11,7	13,3	18,3	21,8	19,2	18,1	12,8
45-54 anni	14,1	13,8	16,3	17,1	17,4	16,5	17,4	15,9
55-64 anni	35,2	31,4	32,7	26,6	24,0	23,2	26,3	27,0
>65 anni	35,2	36,8	29,8	25,3	20,2	26,2	24,3	33,2
N (Totale v.a.)	28.864	38.924	35.172	42.715	48.747	53.695	51.668	51.455

## 2. Il focus sui pensionamenti

Le pratiche di pensione su cui questo report intende focalizzarsi sono: vecchiaia, anzianità, anticipata, vecchiaia supplementare.

I provvedimenti legislativi in vigore nell'arco temporale analizzato sono: Legge n. 449/1997, Legge n. 243/2004, Legge n. 247/2007, Decreto Legge n. 78/2010, Legge n. 2014/2011.

Nella tabella sottostante, per semplicità, sono indicati i requisiti previsti dalla Legge n. 2014/11 (cd riforma Fornero) in vigore nell'anno corrente e nel 2015.

<b>Prodotto</b>	<b>Requisito 2015</b>	<b>Requisito 2016</b>
<b>pensione di vecchiaia</b>	20 anni di contributi 63 + 9 mesi anni donne dipendenti private 64 anni + 9 mesi donne autonome 66 anni + 3 mesi uomini e dipendenti pubbliche	20 anni di contributi 65 + 7 mesi anni donne dipendenti private 66 anni + 1 mese donne autonome 66 anni + 7 mesi uomini e dipendenti pubbliche
<b>pensione di anzianità solo per lavoratori salvaguardati</b>	Sistema quote dipendenti: 35 anni di contributi, 61 anni + 3 mesi, quota 97,3 autonomi: 35 anni di contributi, 62 anni + 3 mesi, quota 98,3 Solo contribuiti 40 anni di contributi	Sistema quote dipendenti: 35 anni di contributi, 61 anni + 7 mesi, quota 97,7 autonomi: 35 anni di contributi, 62 anni + 7 mesi, quota 98,7 Solo contribuiti 40 anni di contributi
<b>pensione anticipata</b>	41 anni + 6 mesi di contributi per donne 42 anni + 6 mesi di contributi per uomini	41 anni + 10 mesi di contributi per donne 42 anni + 10 mesi di contributi per uomini
<b>pensione di vecchiaia supplementare</b>	No requisito contributivo minino 63 + 9 mesi anni donne dipendenti private 64 anni + 9 mesi donne autonome 66 anni + 3 mesi uomini e dipendenti pubbliche	No requisito contributivo minino 65 + 7 mesi anni donne dipendenti private 66 anni + 1 mese donne autonome 66 anni + 7 mesi uomini e dipendenti pubbliche

Tali prodotti, selezionati per ciascun anno in base alle pratiche definite positivamente, sono stati analizzati secondo tre tipologie di trend: numerico, di genere e anagrafico.

I prodotti pensione di anzianità/pensione anticipata sono analizzati insieme nel trend anagrafico, poiché la pensione anticipata ha sostituito dal 2012 quella di anzianità.

La pensione di vecchiaia supplementare è un prodotto residuale e viene analizzato esclusivamente nel trend numerico.

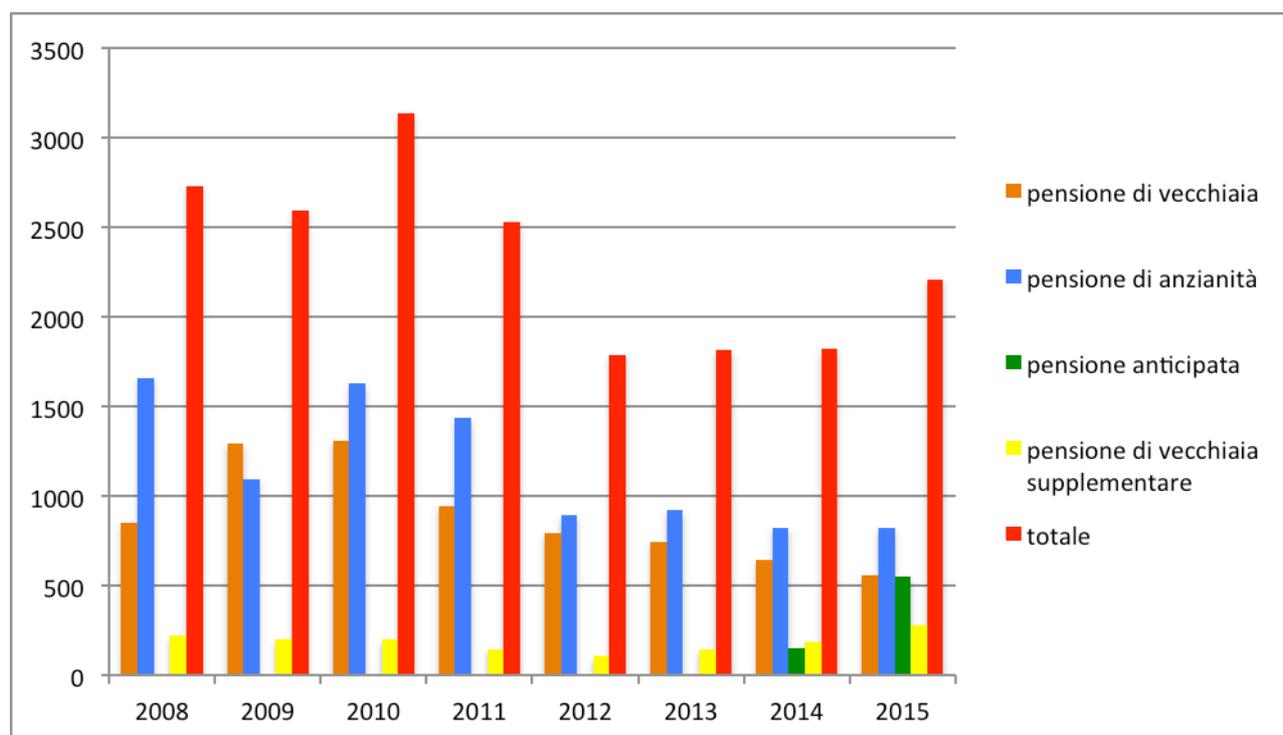
## 2.1 Il trend numerico

Dal 2008 al 2015 si registra un calo generale delle pratiche di pensione del 19,11% (da 2.732 a 2.210) dovuto all'inasprimento dei requisiti di accesso al pensionamento. Il grafico 3 mostra come tale contrazione non sia frutto di un trend decrescente costante e si sia sviluppato diversamente a seconda del tipo di pensione.

**Tabella 7** Pratiche previdenziali per tipologia, chiuse per anno. Fonte: Patronato Acli

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
pensione di vecchiaia	854	1292	1310	942	793	744	643	557
pensione di anzianità	1659	1096	1627	1438	890	919	823	825
pensione anticipata	0	0	0	0	0	7	151	550
pensione di vecchiaia supplementare	219	202	199	145	106	147	189	278
<b>totale</b>	<b>2732</b>	<b>2590</b>	<b>3136</b>	<b>2528</b>	<b>1789</b>	<b>1817</b>	<b>1821</b>	<b>2210</b>

**Grafico 3** Pratiche previdenziali per tipologia, chiuse per anno. Fonte: Patronato Acli



### 2.1.1 *La pensione di vecchiaia*

Le pensioni di vecchiaia sono il prodotto che nell'arco temporale interessato ha subito il calo maggiore, pari al 34,78% (da 854 a 557), dovuto all'inasprimento del requisito anagrafico. Questo, infatti, è passato da 60 anni per le donne e 65 anni per gli uomini nel 2008, a 63 anni + 9 mesi per le lavoratrici dipendenti del settore privato, 64 + 9 mesi per le lavoratrici autonome e 66 anni + 3 mesi per gli uomini e le dipendenti pubbliche nel 2015.

Come si nota dal grafico 3, il trend decrescente è discontinuo, infatti nel 2009 e nel 2010 si registra un picco di pensionamenti dovuto all'introduzione a partire dal 2008 anche per le pensioni di vecchiaia del cosiddetto "sistema delle finestre". Se sino al 2007 si accedeva a questo tipo di pensione il mese successivo la maturazione dei requisiti, i lavoratori che avevano maturato il diritto nel 2008 (e fino al 31.12.2010) hanno dovuto attendere da un minimo di 3 ad un massimo di 9 mesi e quindi sono andati in pensione nel 2009 e nel 2010. Dal 2011 il trend decrescente è costante ed è legato all'ulteriore ampliamento delle finestre nel 2011 (da 12 a 18 mesi) e dal 2012 all'introduzione della riforma Fornero, che, pur abolendo le finestre, ha inasprito il requisito anagrafico (62 anni donne dipendenti private, 63 anni + 6 mesi donne autonome, 66 anni uomini e dipendenti pubbliche).

### 2.1.2 *La pensione di anzianità e la pensione anticipata*

La pensione di anzianità e la pensione anticipata, come summenzionato, sono analizzate insieme poiché la legge 2014/2011 ha sostituito la prima con la seconda.

La pensione di anzianità, dal 2012, è liquidata a tre categorie di lavoratori: coloro che hanno maturato i requisiti ante riforma Fornero entro il 2011, alle donne che hanno optato per il calcolo contributivo (la cosiddetta "opzione donna", che consente pensionamenti sino a luglio 2017) e ai "lavoratori salvaguardati".

Le pensioni di anzianità dal 2008 al 2015 sono calate del 50,27%, mentre quelle anticipate introdotte dal 2012, con un requisito (allora 41 anni e 1 mese per le donne e 42 anni e 1 mese per gli uomini) maturabile dal 2013, sono passate da 7 a 550. Complessivamente questo tipo di pensionamento dal 2008 al 2015 è calato del 17,12%.

Il calo del 51,37% del 2009 rispetto all'anno precedente è legato al fatto che nel 2008 hanno ottenuto la pensione coloro che avevano maturato il diritto nel 2007 (57/58 anni età + 35 contributi o 40 anni di contributi) ed attendevano la "finestra".

Dal 2008, invece, la "finestra" è stata ulteriormente ampliata: chi accede con meno di 40 anni di contributi deve attendere da un minimo di 6 ad un massimo di 17 mesi. Inoltre, sino al 30 giugno 2009, i requisiti di pensionamento erano di 35 anni di contributi e 58/59 anni di età, mentre dal 1 luglio 2009 entra in vigore il "sistema delle quote", che richiede 35 anni di contributi, 60/61 anni di età e quota 95/96, cioè somma dei contributi e dell'età (la differenza di una unità dipende dallo status di dipendente od autonomo). Questo spiega anche l'incremento del 48,45% dal 2009 al 2010, anno in cui sono andate in

pensione tutte le persone che, per i motivi sopra esposti, avevano dovuto posticipare il pensionamento. Il 2012 è l'anno della riforma Fornero che introduce la pensione anticipata.

Gli anni 2013 e 2014 registrano un lieve incremento, che nel 2015 è invece del 41,17% ed è legato sostanzialmente all'incremento delle pensioni anticipate di coloro che nel 2012 avevano 40 anni di contributi ed hanno dovuto attendere il raggiungimento del nuovo requisito.

L'effetto positivo è dovuto anche al biennio di "stabilità" dello stesso, che nel 2014 e nel 2015 è rimasto di 41/42 anni + 6 mesi.

Un leggero contributo deriva anche dalla gestione dei dipendenti pubblici che sono passati da 160 a 310 pensionamenti.

## 2.2 Trend di genere

**Tabella 8** Pensioni liquidate uomini/donne. Fonte: Patronato Acli

		2008		2009		2010		2011		2012		2013		2014		2015	
		Tot	%														
Vecchiaia	F	854	72	1292	79	1310	75	945	72	793	73	744	61	654	46	557	43
	M		28		21		25		28		27		39		54		57
Anzianità	F	1659	18	1096	19	1627	20	1438	22	890	26	919	34	827	51	825	52
	M		82		81		80		78		74		66		49		48
Anticipata	F	1659	18	1096	19	1627	20	1438	22	890	26	7	86	151	70	550	38
	M		82		81		80		78		74		14		30		62

L'innalzamento dei requisiti pensionistici e l'obiettivo della riforma Fornero di equiparare l'età della pensione di vecchiaia di uomini e donne (dal 2018 sarà di 66 anni e 7 mesi sia per le donne che per gli uomini) hanno modificato radicalmente le caratteristiche di genere.

Infatti, se nel 2008 il 72% delle pensioni di vecchiaia era ottenuto dalle donne ed il 28% dagli uomini, dal 2008 al 2011 il trend è cambiato gradualmente, ricevendo un'accelerazione nel 2013, anno in cui gli uomini passano al 39%, sino ad arrivare nel 2014 al 54% e nel 2015 al 57%.

Il medesimo fenomeno si registra specularmente riguardo alle pensioni di anzianità/anticipata: nel 2008 erano liquidate agli uomini nella misura dell'82%, percentuale che, con minimi scostamenti, si mantiene sino al 2012. Anche per questi pensionamenti il 2013 segna l'anno di svolta: la percentuale di pensionamenti maschili passa al 66% e l'anno successivo al 49%, attestandosi al 48% nel 2015.

Se si prende in considerazione il triennio 2013/2015 e la sola pensione anticipata, si vede invece un'inversione di tendenza: le donne passano dall' 86% nel 2013 (tenendo conto che in tale anno sono state accolte solo 7 pensioni anticipate) al 38% nel 2015. Tale andamento si spiega per la prima fase col requisito contributivo inferiore di un anno a favore delle donne, nella seconda con la difficoltà delle donne a maturare un numero di contributi così elevato.

## 2.3 Trend anagrafico

**Tabella 9** Pensionamenti in base all'età. Fonte: Patronato Acli

età	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
<58	612	211	533	505	261	202	126	118
58/59	737	427	641	392	304	327	318	496
60/61	738	1187	1085	949	648	336	377	407
62/63	105	186	226	161	176	386	326	457
64/65	196	146	158	104	74	83	91	103
66/67	92	184	242	215	177	281	311	257
68/69	23	33	29	33	22	27	60	63
>69	10	14	23	24	21	28	23	31

L'inasprimento dei requisiti pensionistici comporta l'innalzamento dell'età media di pensionamento, che è del resto l'obiettivo di tutte le riforme previdenziali. Analizzando la tab. 9 si nota come la fascia di età da meno di 58 anni sino a 61 rappresenta nel 2008 l'83,05% dei pensionamenti, tale percentuale scende al 76,42% nel 2009 mantenendosi sostanzialmente costante sino al 2012, per poi attestarsi al 51,80% nel 2013, 50,51% nel 2014 e 52,85% nel 2015. Se questo mostra da un lato l'effetto della riforma Fornero, dall'altro, considerato il forte innalzamento di tutti i requisiti pensionistici, la "tenuta" di una fascia di età giovane va approfondita analizzando i diversi prodotti.

## 2.3.1 pensione di vecchiaia

**Tabella 10** Pensionamenti di vecchiaia in base all'età donne. Fonte: Patronato Acli

età	2008		2009		2010		2011		2012		2013		2014		2015	
Tot.	618	%	1016	%	985	%	670	%	565	%	452	%	300	%	240	%
60/61	525	85	858	84	786	80	526	78	467	83	85	19	68	23	24	10
62/63	27	4	95	9	115	12	79	12	61	11	287	63	167	56	124	52
64/65	34	5	21	2	27	3	27	4	18	3	30	7	23	8	41	17

**Tabella 11** Pensionamenti di vecchiaia in base all'età uomini. Fonte: Patronato Acli

età	2008		2009		2010		2011		2012		2013		2014		2015	
Tot.	236	%	276	%	325	%	268	%	212	%	287	%	354	%	317	%
65/66	183	78	209	76	238	73	185	69	157	74	133	46	155	44	136	43
67/68	22	9	38	14	56	17	45	17	29	14	124	43	171	48	140	44
69/70	7	3	11	4	13	4	9	3	6	3	10	3	9	3	23	7

Riguardo alla pensione di vecchiaia è interessante analizzare due aspetti particolari. Il primo: nel 2008, l'85% delle donne ed il 78% degli uomini andava in pensione di vecchiaia all'età prevista dalla normativa (60/61 anni per le donne e 65/66 anni per gli uomini); il secondo: nel 2015 i pensionamenti di vecchiaia sono, soprattutto per le donne, spalmati su più fasce di età. Gli uomini, infatti, si concentrano ancora per il 73% nel range 66/67 anni (il requisito è 66 anni e 3 mesi); le donne, invece, a fronte di un

requisito che è di 63 anni e 9 mesi per le dipendenti private e 64 anni e 9 mesi per le autonome, nel 52% dei casi sono andate in pensione a 62/63 anni, quindi prima dell'età media prevista.

Questo si spiega grazie ai provvedimenti (ad oggi sette) che hanno salvaguardato delle categorie di lavoratori e che, soprattutto nei casi di autorizzazione ai versamenti volontari, hanno agevolato le donne. Nel 2015 infatti, il 32% delle donne è andato in pensione prima dell'età stabilita per legge.

### 2.3.2 pensione di anzianità/anticipata

**Tabella 12** Pensionamenti totali di anzianità/anticipata. Fonte: Patronato Acli

età	2008		2009		2010		2011		2012		2013		2014		2015	
Tot.	1659	%	1096	%	1627	%	1438	%	890	%	926	%	978	%	1375	%
58/59	730	44	420	38	638	39	391	27	303	34	327	35	318	33	495	36
60/61	204	12	326	30	296	18	420	29	181	20	251	27	309	32	381	28
62/63	71	4	85	8	107	7	75	5	106	12	97	10	157	16	329	24
64/65	37	2	44	4	44	3	40	3	30	4	37	4	46	5	46	3

**Tabella 13** Pensionamenti anzianità/anticipata donne. Fonte: Patronato Acli

età	2008		2009		2010		2011		2012		2013		2014		2015	
Tot.	297	%	208	%	332	%	312	%	230	%	291	%	398	%	642	%
58/59	143	48	101	49	140	42	125	40	109	47	130	45	142	36	236	37
60/61	21	7	67	32	63	19	97	31	51	22	111	38	188	47	184	29
62/63	1	0,3	1	0,4	1	0,3	2	0,6	5	2	6	2	70	18	140	22
64/65	1	0,3	1	0,4	0		1	0,3	1	0,4	1	0,3	1	0,2	3	0,4

**Tabella 12** Pensionamenti anzianità/anticipata uomini. Fonte: Patronato Acli

età	2008		2009		2010		2011		2012		2013		2014		2015	
Tot.	1362	%	888	%	1295	%	1126	%	660	%	640	%	450	%	733	%
58/59	587	43	319	36	498	38	266	24	194	29	197	31	130	29	259	35
60/61	183	13	258	29	233	18	323	29	130	20	140	22	121	27	197	27
62/63	70	5	84	9	106	8	73	6	104	16	91	14	87	19	189	26
64/65	36	2	43	5	44	3	40	4	30	6	36	6	45	10	43	6

Situazione più complessa per le pensioni di anzianità/anticipata. Oggi la pensione anticipata è completamente scollegata all'età ed anche prima della riforma sussisteva la possibilità di andare in pensione con 40 anni di contributi. Non è quindi individuabile un'età pensionabile unica definita per legge. In ogni caso, la fascia dei 58/59 anni, eccetto per l'anno 2011, rappresenta sempre la percentuale maggiore di pensionamenti, anche se sul totale passa dal 44% del 2008 al 36% del 2015, mentre quella dei 60/61 passa dal 12% al 28%.

Considerando l'intero arco temporale e il fatto che il pensionamento a 58/59 anni come requisito anagrafico ha consentito pensionamenti sino al 2010, si nota come siano ancora molti i lavoratori e le lavoratrici che entro 61 anni maturano più di 41 o 42 anni di contributi.

Il trend dell'innalzamento dell'età media che, oltre ai dati analizzati, registra la rilevanza sempre maggiore della fascia 62/63 (dallo 4% del 2008 al 24%) è confermata analizzando le differenze di genere.

Nel 2008 le donne in pensione di anzianità tra i 58 ed i 61 anni rappresentavano il 55% dei pensionamenti a fronte dello 0.3% della fascia di età 62/63. Nel 2015 il primo range (58/61 anni) rappresenta sì il 66% dei pensionamenti, ma il range 62/63 anni è passato al 22%.

Parallelamente per gli uomini, la fascia 58/61 anni nel 2008 rappresenta il 56% dei pensionamenti maschili e quella dei 62/63 anni il 5%, mentre nel 2015 si passa rispettivamente a 62% e 26%.

### 3. Conclusioni

I dati presentati in questo secondo report dell'attività del Patronato cercano di fornire un quadro dell'andamento dei pensionamenti dei cittadini che vivono in provincia di Brescia, in relazione alle numerose riforme del sistema pensionistico.

Tuttavia, per valutare gli effetti “a regime” della riforma Fornero è necessario attendere il 2018 quando, conclusa la fase transitoria, tutte le categorie di lavoratori avranno diritto alla pensione di vecchiaia a 66 anni e 7 mesi (fatti salvi i periodici agganciamenti all'aspettativa di vita).

L'analisi sino ad oggi condotta evidenzia la contrazione dei pensionamenti di vecchiaia a favore dei pensionamenti di anzianità/anticipata: se nel 2008, sul totale dei pensionamenti di anzianità e vecchiaia, queste ultime rappresentavano il 34%, nel 2015 sono il 29%.

Il focus mostra anche la tendenza momentanea ad omologare il tipo di pensionamento rispetto al genere: uomini e donne vanno in pensione di anzianità o vecchiaia più o meno nelle stesse percentuali.

Su questo trend, come su quello anagrafico, è però necessario attendere che le varie salvaguardie esauriscano i propri effetti e che non siano più possibili pensionamenti in deroga alla normativa in vigore, sempre ammesso che tale rimanga considerato che dal 2008 al 2015 i requisiti di accesso alla pensione sono stati modificati da quattro provvedimenti normativi.